



## II mistero di Beirut/3

di FRANCO TINTORI

DOVEVA per forza finire con la fine, la missione dei giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo, scomparsi il 2 settembre '80 a Beirut. Fa una grossa ingenuità, soprattutto da parte dell'uomo. Toni era considerato un esperto del problema dei Fratelli Musulmani, nemici accerrimi del governo siriano di Assad, leader del partito socialista arabo Baath. Egli conosceva anche le loro strutture in Europa Occidentale. Sembrava sulle loro posizioni. Probabilmente aveva fatto scrivere anche a Graziella un articolo in lotta favore a Paez Sese: è l'ultima collaborazione della giovane dotera col nostro giornale. Fu pubblicata il 12 agosto, nove giorni prima della partenza. Inutile sguainare le prese di posizione come quelle di Toni procurano amici.

Certamente esisteva un dossier informativo sul suo conto presso la polizia politica siriana. Tuttavia, quando i due memmo piede a Damasco, scendendo dall'aereo SAA, la notte tra il 22 e il 23 agosto, non accade nulla. Può darsi che per affermare le autorità di quella capitale, occorre attendere l'apertura degli uffici, l'andomani mattina. Soltanto allora, controllando le schede fatte compilare a bordo dei velivoli agli stessi passeggeri (presenzia, destinazione, nazionalità

ed estremi del passaporto), i funzionari di Assad apprendono della presenza del giornalista ospite. Può essere che ne siano già a conoscenza con una soffiata da Roma vuoi di gente italiana interessata a perderlo, vuoi degli agenti segreti italiani. Nel secondo caso, se Toni è nella lista dei condannati a morte, è preferibile dargli corda, effettuare il rapimento altrove per non dovere rispondere, creando una serie di fastidi diplomatici. È meglio un sequestro nella caotica Beirut, mettendo nel guscio palestinesi oppure falangisti di Gemayel.

A quella data in Siria erano già stati assassinati non meno di quattromila Fratelli Musulmani e loro amici.

Toni commette anche un secondo errore, non meno grave di posizione come quelle di Toni procurano amici. Quello di avventurarsi in zone di guerra senza visti, mentre sono indispensabili per spostarsi da un settore all'altro del territorio controllato da diversi ed opposti movimenti. In quel periodo a Beirut si contavano non meno di una trentina di gruppi armati, spesso in lotta l'una con l'altro anche quando hanno, in apparenza, la stessa matrice ideologica, vuoi di destra che di sinistra, o moderata che sia. Italo Toni e Graziella De Palo hanno anche poco d'esperienza in campo se non se ne sia volute chiedere notizie ai Fratelli Musulmani? E

# La vera storia di Italo Toni e Graziella De Palo scomparsi nel 1980 nell'inferno del Libano

# Braccati dai siriani

ciò senza considerare che se lui è invisio ai siriani, sia lui che lei possono essere soggetti da eliminare, per decisione dei «mercanti di cannoni italiani, infastiditi dalle congestioni deumose sui traffici clandestini di armi made in Italy, e di droga che sembra alimentare. Il loro viaggio a Beirut, come sappiamo, è stato deciso proprio per documentare a fondo enormi profitti che derivano anche alla nostra industria di guerra al conflitto medioorientale.

Che cosa vale la vita dei due in quella fine d'agosto a Beirut? Assolutamente nulla. Quando uscendo dall'Hotel Triumphi, meno a loro disposizione dall'Olp, sono già stati assassinati tre giornalisti (un canadese, un francese e un inglese). Altri tre corrispondenti sono rimasti feriti. Non si contano, infine, gli ambasciatori uccisi di mezzo con bombe e da raffiche di mitra. Vi sono anche i sequestri di persona di giorno e di notte. Talvolta gli ostaggi vengono rilasciati dopo poche giorni: è stato soltanto un ammonimento. Capita, per strada, di vedere anche scaricare da un'aereo in corsa il cadavere di qualche «giustiziato».

L'Olp stessa non è inevitabilmente: oltre venti dirigenti fatti fuori in poco tempo. Ad agire possono essere le frange estremiste della stessa organizzazione della Palestina in contrasto con gli orientamenti strategici o politici della «mente centrale».

Yasser Arafat. Anche dopo l'agguato di Libano, domenica 30 aprile scorso, in cui ha trovato la morte l'opponente moderato dell'Olp Isam Sartawi, i sospetti si sono appuntati contro Abu Nidal capo degli ultras palestinesi.

Essere sotto la protezione dell'Olp a Beirut non era, in quel 1980 cosa di poco conto. Ma la garanzia capiva fino a un certo punto. Qualsiasi cosa fatto può avere conseguenze irrimediabili: altri occhi ti spiano, altri passi ti seguono e se devono colpirti sanno cogliere il momento giusto. Italo Toni e Graziella De Palo hanno tenuto conto mentre tentavano di imboccare la «stasipista delle armi? Se la risposta fosse affermativa, è davvero inconcepibile che egli si sia fatto seguire dall'inspetta Graziella? Al suo primo viaggio in Medio Oriente.

L'impegno preso con l'Olp prima di partire, obbliga Italo Toni a rispettare i termini preschiesti terribili, oppure di attenzione alle realtà sociali dei palestinesi. Lui invece, con gli accompagnati, si dimostra infederato. È Graziella soprattutto a prendere appunti mentre entrano nelle fabbriche e nei campi profughi di Sabra e Chatila. Abbiamo già scritto di un po' di loro «figlie» a Kahleb, cindadina a quaranta chilometri da Beirut, menzionato internazionale di armi e di droga sovversiva. Chi incontrano?

Quali informazioni riescono ad ottenere? La verità la sanno soltanto loro e chi desiderava toglierli di mezzo. È certo che in due occasioni hanno stabilito contatti col Fronte Popolare di Najef Hawach, esercito fermo proposito di Toni di scendere fino ai campi militari nel Sud del Libano, pronti a fronteggiare le truppe israeliane dopo la penetrazione punitiva dei primi del '79.

Qualcosa deve essergli stato promesso. Infatti il primo settembre si presenta all'ambasciata italiana, parla con il consigliere Guido Tonini. «Se entro tre giorni non ricevo notizie, farò cercare», dice. Tonini rida e, non ha anche un nostro capitano elicotrista, Corrado Cantatore, è distaccato presso le truppe dell'Oma: tabacca sui pochi conazionali esagerano i pericoli incombenti. Toni spiega che stanno partendo per un campo militare nel Sud, forse è quello di Beorfort, sorvegliato da un castello diroccato. Ma quanto crede di stare fuori? Al massimo visite del genere si fanno dalla mattina alla sera. Perché tre giorni? Toni non risponde. Ma il consigliere di ambasciata ha ragione. Il Libano, per lasciare un'idea, ha più o meno la grandezza della Toscana, proprio un fazzoletto rispetto agli avvenimenti travagliati di cui è teatro. Toni invece sembra avere bisogno di settantadue ore di «libertà». Quale il segreto?

Il resto è noto. L'indomani e Graziella lasciano l'aeroporto con l'impegno di tornare il 5 settembre. Il portiere dice successivamente alla polizia che, lasciandogli un po' di bagaglio, accennano a un raid a Bagdad, in Iraq. Ma visti da quelle parti. In quanto al portiere, bazzano un paio di dollari perché accetti qualsiasi cosa. Passati tre giorni, l'ambasciata italiana non si muove: troppi giornalisti come Toni al momento di rientrare in patria non passano a saktoso. Il bivio tempo si mettono invece in movimento i genitori di Graziella. Sono preoccupati, vogliono assolutamente notizie. Il 29 settembre l'ambasciatore scalfano d'Andrea, desolato, fa sapere che sui due giornalisti è impossibile raccogliere notizie: sono nel nulla. Il 6 ottobre si sparge la voce che Toni e De Palo siano stati rimossi morti insieme a tre arabi crevati di proiettili. Non è vero. Anche il resto è storia ripetuta: a fine mese si fa sapere che i due sono vivi e che si sta trattando (con chi?) per farli rilasciare.

Nel gennaio '81, una precisazione: Italo è stato ammazzato, Graziella sarebbe ancora viva. Picchi di speranza i familiari della giovane donna raggionata Beirut, riescono a incontrare perfino Arafat. Nel ricevimento il leader dell'Olp ha lacrime in occhi natio è compreso in quel dramma umano. L'Organizzazione, che gode di grande considerazione in Italia e nel mondo, altrettanto si sente responsabile per l'accaduto. La domanda che i dirigenti si pongono è questa: «Abbiamo fatto tutto ciò che potevamo per sottrarre i due giornalisti da possibili rischi? Inoltre, non si esclude la ipotesi che Toni e De Palo siano finiti in mano a taglievole di qualche fazione estremista, non controllabile. Per uscire dall'imbroglio ci si augura che i responsabili del rapimento possano essere i falangisti di Gemayel.

Purtroppo i fili dell'inchiesta vanno in opposte direzioni. Ad ogni modo, fino a giugno '82 si è creduto, in base a informazioni non controllabili, che Graziella fosse sempre viva. Da allora è seguita la ritirata dei palestinesi, dopo il ferace attacco israeliano che è causa dei giorni nostri, come i massacri di Sabra e Chatila e la presenza a Beirut di truppe italiane come forza di pace. Che ne è stato di Graziella? Chi la teneva prigioniera? Qualche notizia forse poteva essere fornita dal palestinese Kamal Hussein, numero due dell'Olp in Italia. Era lui che coordinava le ricerche sulla giovane donna. È saltato in aria, una bomba nella sua auto, esattamente il 18 giugno dell'anno passato, in pieno giorno a Roma, quartiere Appio Latino.

(J. CAVALLI)